



Alberto Casadei  
*Biologia della letteratura*  
*Corpo, stile, storia*

Milano, il Saggiatore, 2018, 245 pp.

In maniera esemplare il titolo e il sottotitolo dell'ultimo saggio di Alberto Casadei sintetizzano, rispettivamente, la questione critica ed epistemologica centrale al volume e le soluzioni proposte dall'autore. Nel primo caso si tratta della necessità, ineludibile nel mondo contemporaneo, di far dialogare le scoperte scientifiche con il patrimonio artistico-letterario, e dunque, in conseguenza, di non scorporare l'orizzonte naturale dalla dimensione culturale: perciò le due parole del titolo, *biologia* e *letteratura*, vanno intese nell'accezione più ampia possibile, quasi come sostituti metonimici, appunto, di *natura* e *cultura*. La triade asindetica del sottotitolo, a sua volta, condensa gli spazi fisici e concettuali nei quali, sia come punti di partenza che d'arrivo, si realizza costantemente l'amalgama materiale alla base della creazione artistica e della sua ricezione.

L'obiettivo del libro, infatti, è collocare i fenomeni letterari (e, in generale, artistici) in un *continuum* storico-culturale che deriva essenzialmente dalle potenzialità biologico-cognitive comuni agli esseri umani, sulla scorta dei più recenti studi di poetica cognitiva. La novità dell'argomentazione di Casadei rispetto al panorama attuale risiede nell'importanza assegnata alla stilizzazione inventiva: esclusivamente attraverso i mezzi dello stile – sostiene l'autore – queste propensioni incarnate nel complesso corpo-mente trovano una concrezione formale riconoscibile nel tempo, e una loro traducibilità.

Preceduti da una concisa premessa e da un'introduzione puntellata di precisi rinvii bibliografici (tra i quali spiccano i nomi di Gregory



Bateson e George Lakoff), i cinque capitoli nei quali è articolato il saggio non propongono una mera applicazione delle più rilevanti acquisizioni delle scienze cognitive alla sfera estetica. L'operazione euristica che li lega, quella d'immaginare una teoria dell'arte su fondamenta biologiche, si svela, man mano che l'autore precisa i nessi della sua analisi, piuttosto come una sfida sociale di rinnovamento della tradizione umanistica.

Nel primo capitolo Casadei spiega come le ricerche neuro-antropologiche abbiano individuato in attitudini biologiche e componenti emotive universali alcuni presupposti indispensabili alla creazione artistica: la percezione attimale che consente di attivare l'attenzione, la sensibilità prenatale alle ricorrenze ritmiche, la rappresentazione mimetica assicurata dalla presenza dei neuroni specchio, la tendenza a fondere elementi disparati (il cosiddetto *blending*) come condizione preliminare della metaforicità. La rielaborazione di secondo grado (*higher level*, in gergo cognitivo) di queste capacità, finalizzata alla cristallizzazione di determinati nuclei di senso, coincide col momento distintivo nel quale interviene lo stile. In questa prospettiva le opere d'arte possono essere interpretate come il risultato combinatorio di propensioni biologiche condivise, sulle quali vengono innestati valori simbolico-metaforici di complessità crescente.

Il secondo capitolo è dedicato a precisare in che maniera i processi ascrivibili alla stilizzazione linguistica o visiva riescano a plasmare certi tratti della realtà caricandoli di quel significato ulteriore che li distingue come manufatti artistico-letterari. La funzione dello stile, non più inteso come un insieme di caratteri formali, sarebbe, dunque, marcare e valorizzare uno o più segmenti di vita, ritagliando la molteplicità esperienziale per circoscrivere alcuni *eventi* da far durare nello spazio e nel tempo. Casadei definisce esplicitamente lo stile «un'elaborazione di alcune potenzialità biologico-cognitive, in grado diverso a seconda del tipo di arte e di finalità, che rende attrattiva, e quindi degna di attenzione, memorizzazione ecc., un'opera che deve entrare nella sfera ambientale a lei prossima, e punta a mantenere i suoi effetti per una lunga durata temporale» (75). A questa precisazione segue una serie di esempi letterari, pittorici e mediali (da Joyce a Pollock fino alle tendenze

virali della rete) a sostegno dell'ipotesi secondo cui, nel passaggio da un'attività basilare a uno svolgimento artistico, le funzioni cerebro-corporee individuano una sostanza primaria indifferenziata, dalla quale la selezione stilistica fa emergere e ordina, attraverso il montaggio, gli elementi attrattori. A partire da una tale concezione dell'*inventio*, un'indagine fenomenologica dei suoi momenti ricorrenti – auspica Casadei – dovrebbe consentire, in futuro, una storia scalare delle fasi compositive sedimentate in ciascuna opera.

Questa prima metà del libro, volta a specificare attraverso un lessico teorico e dettagliati appigli interdisciplinari l'impianto biologico e antropico della ricerca, viene completata dal terzo e quarto capitolo, di vocazione più eminentemente applicativa (e anche per questo di più agevole assimilazione per uno studioso di letteratura), impreziositi da alcuni campioni testuali grazie ai quali è facile riconoscere, in trasparenza, la formazione filologica di Casadei.

Tra i due estremi opposti della suddetta gradualità scalare oscilla il terzo capitolo, focalizzato sul problema del dicibile in letteratura, ossia della «possibilità di individuare una specificità stilistico-cognitiva» nel modo di trattare i temi della rappresentazione, a partire «da una volontà di manifestare un rapporto con il reale ('vero' o 'immaginario' che sia) enucleato nei suoi eventi o ricostruito su basi oscure» (126). Questi estremi, di volta in volta catalogabili come generatori di pienezza semantica o limiti dell'ineffabile, vengono denominati *eventfulness* e «oscurità». Supportato tanto dai classici dell'antichità e del Rinascimento quanto dalla poesia di Mallarmé e Celan, Casadei suggerisce una modalità inedita di analizzare i rapporti tra i generi letterari e le tecniche stilistiche di occultamento e manifestazione degli eventi. Il critico teorizza che solo tenendo in considerazione gli sforzi cognitivi cui questi due schemi dell'*inventio* costringono ogni fruitore di un'opera d'arte è possibile comprendere come lo stile sia in grado di generare mondi espressivi alogici e iperrealistici allo stesso tempo.

I classici sono le opere che, in un intervallo temporale dilatato, riescono a veicolare secondo la maniera appena esemplificata ipotesi mimetiche sull'ignoto, ovvero sui lineamenti non razionalizzabili della biologia umana: questa la tesi del quarto capitolo, nel quale gli

addensamenti stilistici della *Commedia* servono a spiegare come un'esperienza immersiva della lingua (lo stile) faccia interagire le propensioni biologico-cognitive (il corpo) con la sfera ambientale-culturale senza perdere forza attrattiva, assorbendo nel corso del tempo (la storia) sempre nuove sfumature.

In queste pagine Casadei prosegue proficuamente un discorso sull'attualità del testo dantesco incominciato nel precedente *Dante oltre la Commedia* (2013). D'altra parte, *Biologia della letteratura* approfondisce le prove d'intersezione tra scienze cognitive e critica stilistica già sperimentate in *Poesia e ispirazione* (2009) e *Poetiche della creatività. Letteratura e scienze della mente* (2011); rispetto a quei volumi, tuttavia, estende il discorso biologico a tutto il terreno delle arti e lo integra alle ricerche dell'autore sulla trasmissione dei classici italiani e sulla narrativa contemporanea, assumendo così una posizione centrale nel contesto della ricerca su questi temi.

Solo nell'ultimo capitolo, intitolato *Web-Cloud. Una conclusione sulla e nella contemporaneità*, la tenuta del ragionamento (e anche la prosa, per il resto sempre lucida) di Casadei sembra cedere, o quantomeno ripiegarsi su idee più precarie, almeno rispetto al resto del saggio. Casadei insiste, forse con eccessiva fiducia nei confronti del contributo della rivoluzione digitale al dinamismo dell'arte, sul fatto che «ogni forma di conoscenza corporea è ora immersa nel *Cloud*», il quale, recepito come «una buona metafora dello sviluppo delle potenzialità cognitive umane», metterebbe in contatto «il medium-corpo con tutti (almeno potenzialmente) i nuclei di senso espressi dall'umanità *in qualunque modo*» (189). Il confronto col rigore dei capitoli precedenti penalizza, a livello argomentativo, la scelta di una conclusione volutamente aperta, cui va però riconosciuto il pregio di additare la continuità biologica tra cognitivismo, arte e mondo virtuale, e segnalare così la possibilità di rinvenire nuove forme di creatività e sintesi stilistica che resistano al disgregamento dei canoni e delle ermeneutiche post-romantiche.

Se inizialmente il volume di Casadei colpisce proprio per la competenza con cui viene tracciata, sotto gli occhi del lettore, una costellazione di riferimenti contemporanei all'altro eppure sempre

coerenti, all'altezza della conclusione se ne apprezza soprattutto la fitta genealogia intellettuale e metodologica, pienamente radicata nel secolo scorso. Non è un caso se tra gli autori più citati ricorrono i nomi di Aby Warburg e Jurij Lotman, coinvolti, il primo tramite le *Pathosformeln*, il secondo attraverso la *semiosfera*, nella costruzione di un sistema trans-nazionale e trans-disciplinare di decodifica della cultura ispirato ad intuizioni provenienti dal campo della biologia. Entrambi debitori dell'opera di Darwin, lo storico dell'arte tedesco e il semiologo russo, infatti, furono influenzati rispettivamente dal fisiologo e antropologo Paolo Mantegazza e dal biologo Ivan V. Vernadskij – e Casadei non manca di segnalare, nella corposa bibliografia che chiude il volume, gli studi a dimostrazione di questa parentela.

In definitiva il merito principale del lavoro di Casadei, qui come nei suoi libri precedenti, sta nel costante sforzo di integrazione della critica letteraria nel tessuto della realtà contemporanea, proprio come Warburg aveva fatto con la storia dell'arte e Lotman con la semiotica. Nel caso di *Biologia della letteratura*, una sorta di "manuale di teoria incarnata della letteratura", questo impegno, insieme gnoseologico e pratico, tenta di fornire la risposta a una domanda tanto ardua quanto affascinante, che, per parafrasare, prolungandolo, il titolo di un pionieristico libretto di Erwin Schrödinger, si potrebbe formulare in questi termini: «Che cos'è la vita per l'arte?» – e viceversa.

## **L'autore**

### **Pier Giovanni Adamo**

Dottorando presso l'Università degli Studi di Padova, si occupa di narrazione biografica breve nel Novecento italiano, del linguaggio della critica d'arte e della narrativa di Curzio Malaparte.

Email: piergiovanni.adamo@phd.unipd.it

## **La recensione**

Data invio: 15/03/2018

Data accettazione: 30/04/2018

Data pubblicazione: 30/05/2018

## **Come citare questa recensione**

Adamo, Pier Giovanni, "Alberto Casadei, *Biologia della letteratura. Corpo, stile, storia*", *Spazi tra le nuvole. Lo spazio nel fumetto*, Eds. G.V. Distefano, M. Guglielmi, L. Quaquarelli, *Between*, VIII.15 (2018), <http://www.betweenjournal.it>